

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Al presidente Vladimir Putin premeva molto la sorte di Kaliningrad, l'enclave russa stretta tra Polonia e Lituania, quando s'è trovato di fronte, nei colloqui al Cremlino, José María Aznar, Romano Prodi e gli altri europei giunti a Mosca per il summit Russia-Unione europea. E lo ha detto, forte e chiaro: «Da come risolveremo il problema del transito di merci e persone da Kaliningrad verso le altre parti della Russia, dipende lo sviluppo delle nostre relazioni. E lo affermo senza alcuna esagerazione». Putin deve aver accentuato il suo sguardo di ghiaccio quando ha messo sul tavolo, quasi all'inizio, questa premessa inequivocabile. Aznar, Prodi e Solana, hanno capito subito dove sarebbero andati a parare. E hanno giocato la carta vincente. La questione di Kaliningrad sarà studiata e Putin dovrà attendere di vedere risolto il problema della ex Koenigsberg «prigioniera» del prossimo allargamento dell'Unione ai paesi baltici e alla Polonia. Ma non resterà, nel frattempo, a mani vuote. L'Unione europea, entro poche settimane, tutt'al più qualche mese, concederà alla Russia lo status di «paese ad economia di mercato». Un riconoscimento che l'americano Bush ha apertamente negato appena una settimana fa, recalcitrando non poco tra la firma dell'accordo sulla riduzione delle testate e i dati sul commercio dei polli Usa, e che, invece, l'Europa intende consegnare a Mosca in virtù dei grandi progressi che sono stati compiuti in economia negli ultimi anni.

L'Europa, che è il partner commerciale più importante della Russia, con il 35% di importazioni e investimenti pari a 1,5 miliardi di euro nel 2000, garantirà prestissimo l'ambito certificato che consentirà al Cremlino di spenderlo per un più veloce

«Indirettamente smentite le affermazioni di Berlusconi che il giorno prima aveva sollecitato l'ammissione



«Entro breve i Quindici vi concederanno lo status di paese a economia di mercato» Un riconoscimento negato solo pochi giorni fa da Bush

# «Per ora nella Ue non c'è posto per Mosca»

Nella capitale russa Romano Prodi ribadisce la posizione dell'Unione europea

ingresso nell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) e l'eliminazione di molti ostacoli anti-dumping, a cominciare dalle restrizioni sull'esportazione dei prodotti dell'acciaio. In qualche modo, uno schiaffo dell'Europa agli Usa con cui è tuttora aperto lo spinosissimo contenzioso che ha portato ad un nuovo scontro commerciale fatto di ritorsioni e dazi tra Washington e Bruxelles. La mossa europea ha, in un certo senso, salvato il risultato di un appuntamento importante, specie all'indomani dell'incontro Nato di Pratica di Mare. Aznar ha detto che sulla questione di Kaliningrad si «andrà ad un compromesso» (Mosca vuole il libero passaggio, senza visti, tra l'enclave e la Russia) ma «l'Europa non può violare le proprie regole». Prodi, al quale è toccato firmare il documento finale dell'incontro, ha tenuto ad esaltare il risultato «straordinario» perché ai russi, a suo avviso, premeva molto di più, per il mo-

mento, di ottenere il nuovo status economico. «Si tratta - ha spiegato il presidente della Commissione - di uno sviluppo chiave per il futuro economico della Russia e per il destino economico dell'Europa». La concessione della condizione di «paese ad economia di mercato», ancor prima dell'ingresso nel Wto, riflette, a giudizio dell'Ue,

la «consistente distanza già coperta dalla Russia nella sua marcia» verso l'approdo nell'organismo mondiale del commercio.

Per Putin, il regalo europeo è stato un altro successo. «Dopo il funerale fatto alla guerra fredda - aveva insistito il presidente russo - sarebbe inconcepibile non affrontarlo e risolvere il problema di Kaliningrad».

Il presidente russo ha detto che sarebbe inaccettabile che, in virtù di un sistema di visti pronto a rientrare in vigore, il diritto dei cittadini russi di incontrare i propri parenti «dipendesse dalla volontà di uno Stato straniero». Putin è seriamente preoccupato per l'allargamento dell'Unione e l'offerta europea è servita a calmare la pro-

testa del leader del Cremlino. Dalla vicenda del nuovo livello delle relazioni con l'Alleanza atlantica alla sostanza degli accordi con l'Europa.

Prodi ha detto che per i russi era «vitale» il nuovo status, cosa che costringerà l'Ue a cambiare una parte delle proprie normative. È stato calcolato che la Russia

risparmierà 250 milioni di dollari all'anno per le abolite procedure anti-dumping. Una somma non irrilevante per i sofferiti conti del Cremlino. Parlando con i giornalisti Prodi ha anche ribadito che porre il problema dell'ingresso della Russia nella Ue per ora sarebbe prematuro. Indirettamente smentito dunque Berlusconi che il giorno prima aveva sollecitato l'adesione di Mosca. Le enormi dimensioni della Russia «camierebbero la natura stessa dell'Unione europea», ha dichiarato Prodi.

Il summit di Mosca è servito alla delegazione europea per spingere ancora di più tema, anch'esso non meno strategico, del «dialogo energetico», come l'ha definito la

commissaria europea, Loyola de Palacio, componente della delegazione insieme al suo collega Pascal Lamy, il negoziatore al Wto. L'Ue è molto interessata a stringere un nuovo rapporto sulle forniture di gas dalla Russia e sulla costruzione di nuove infrastrutture per il suo trasporto. Prodi ha tenuto a rassicurare il Cremlino che l'allargamento Ue ai paesi dell'ex Patto di Varsavia, «non significherebbe tracciare una nuova linea di confine nel continente». «L'Europa ha bisogno della Russia e la Russia dell'Europa», ha ribadito con enfasi in un discorso agli imprenditori.

## Chirac: «Ipotesi del tutto prematura»

La Russia nella Ue, è l'auspicio del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, nello slancio euforico del vertice di Pratica di Mare, tra storici fondali di cartapesta. Ma al momento non sembra che l'ipotesi solletichi le altre cancellerie dell'Unione Europea. Del tutto contrario il presidente francese, che ha commentato negativamente questa eventualità. «Non ho sentito Berlusconi fare questa proposta - ha detto ieri il presidente francese - Ma credo che, anche a livello ipotetico, sia del tutto prematuro. Il minimo che si può dire è che non è d'attualità». Insomma per Chirac non è ancora il momento nemmeno di parlarne. «D'altronde - ha proseguito il presidente francese - non sono sicuro che la Russia, una grande nazione europea ma anche asiatica abbia vocazione ad entrare nell'Unione europea».

Il problema di un ingresso della Russia nella Ue «è una prospettiva ancora lontana». Lo ha ribadito anche il portavoce della Commissione Ue, interpellato a proposito delle dichiarazioni del premier Silvio Berlusconi. «È ancora una prospettiva lontana e io non vorrei lanciarmi in commenti di alcun tipo», ha detto Jonathan Faull. «È inutile fare speculazioni sulle relazioni future. Ciò che è importante, è costruire con successo un sistema di relazioni, che sta già dando i suoi frutti. Ed è proprio questo l'obiettivo del vertice di oggi a Mosca». La Russia - ha rimarcato Faull - «è un paese essenziale per la nostra prosperità futura e per la pace in Europa e nel mondo». Per ora la collaborazione si ferma ad altri settori, l'integrazione di Mosca non rientra nei piani attuali della Ue.

## segue dalla prima

### STRANE IDEE DA PREMIER

Un'adesione della Russia all'Ue è un evento non all'ordine del giorno perché, come tutti possono ben comprendere meno uno, «le dimensioni del paese cambierebbero la natura stessa dell'Unione». Il presidente del Consiglio italiano che non si è ancora riavuto dallo stato di trance e dalle fatiche del cerimoniale di Pratica di Mare, si è autoinvestito di un'altra missione «planetaria». Dopo essersi convinto d'aver «portato la Russia nella Nato», cosa che persino Putin smentisce d'essersi verificata, Berlusconi vorrebbe afferrare per la nuca il capo del Cremlino, come ha fatto l'altro ieri ricevendo l'«amico Vladimir», e trascinarlo dentro l'Europa. Appare davvero arduo fargli capire che le cose non sono così semplici e che l'idea è praticamente inattuabile. Eppure, Berlusconi ha insistito e trasformerà in un altro tormentone mediatico questo «ingresso della Russia nell'Ue», sin quando, scommettiamo?, proclamerà che è già avvenuto e non ce ne siamo neppure accorti. Eppure bisogna chiedersi perché lo fa. È solo megalomania? Protagonismo spicciolo? O cosa c'è dietro le trovate, una dietro l'altra, del presidente-evento-storico-planetary? Vogliamo prenderlo sul serio? Se s'intende usare questo punto di partenza, allora c'è una logica in quel che Berlusconi sta facendo con il suo attivismo in politica estera. Si vanta: «Ci accusavano d'essere isolati in Europa? Ecco i nostri successi». A parte la paternità dei successi, l'idea di aggiungervi anche quello della Russia immessa nell'Ue trova fondamento nella vera politica europea del governo di centro-destra e, in ogni caso, di Forza Italia, del suo leader e del ministro dell'Economia, Tremonti. Sostenere che ci vuole la Russia nell'Ue, senza badare alla estrema complessità del compito, alle conseguenze politico-strategiche, vuole dire avere una idea ben precisa in testa. Un'idea chiarissima: distruggere l'Europa che c'è. Cancellare cinquant'anni di storia dell'integrazione europea, non preoccuparsi del futuro dell'Europa, di quest'Europa a cui stanno lavorando, nella Convenzione, anche i suoi delegati e i suoi amici della maggioranza. L'Europa che sogna e che persegue Berlusconi, è quella di un'area di libero scambio, uno sconfinato territorio che si nutra soltanto dei benefici del mercato, se il mercato è in grado di darli. Da Arcore a Vladivostok.

L'Europa dei grandi padri, cui Berlusconi dice, per mera posa, di ispirarsi, verrebbe sotterrata. E con essa persino la proposte dell'Europa fatta di Stati-nazione. Ecco la filosofia cui Berlusconi si riferisce. Come è stato dimostrato ieri nel summit di Mosca, alla Russia servono fatti concreti, impegni di collaborazione reali, e non promesse fantasmagoriche. A Putin interessa il non isolamento di Kaliningrad, dopo il prossimo allargamento, e non la chimera dell'ingresso nell'Ue. A Mosca interessa eliminare il più possibile gli ostacoli alle relazioni commerciali con l'Europa, che cementarsi in un'adesione irrealistica. Berlusconi, però, insiste. Ma non perché vuol bene a Vladimir. Perché, è l'unica verità, non vuol bene a questa Europa. Il suo è un europeismo di facciata. Rilancia sull'adesione alla Russia perché non intende spendersi più di tanto per difendere decenni di fatiche consumate per far procedere il già difficile processo d'integrazione.

Sergio Sergi.

Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi applaude all'apertura del vertice russo-europeo ieri a Mosca Yuri Kadobnov Ansa



Incastonata fra Polonia e Lituania, la città è geograficamente separata dalla madrepatria. Mosca chiede un corridoio di collegamento

## Kaliningrad, la piccola russa abbandonata

Angelo Antonio Rosato

Al crepuscolo Dmitrii può dirsi soddisfatto e concedersi qualche buon bicchiere di vodka. Oggi ha venduto 3 Bmw ai russi. Macchine usate, comprate in Europa occidentale e rivendute ai moscoviti, quelli che Dmitrii chiama i russi. Anch'egli è russo, ma di tipo un po' speciale: è di Kaliningrad, l'enclave della Federazione russa, grande quanto la Calabria, incastonata tra la Polonia e la Lituania, sul Baltico. Un milione di abitanti che vengono dalla Russia e parlano la lingua nazionale, ma si sentono sempre meno legati alla madrepatria. Come Dmitrii, il cui sogno è andare a vivere in Europa del Nord. «Germania, Svezia, non importa, purché via da qui». Nel frattempo il

giovane kaliningradese studia e si arrangia rivendendo macchine occidentali. Come la maggior parte dei suoi concittadini: secondo gli ufficiali doganieri, quasi l'80% degli abitanti in età lavorativa è impegnato nel business delle auto usate. Il gioco vale la candela: il guadagno è di alcune migliaia di dollari.

Eppure non basta a risolvere la disastrosa economia di Kaliningrad: il 33% degli abitanti vive sotto la soglia dell'indigenza, il salario medio è di 50 euro. Il livello di vita è 5 volte inferiore a quello della confinante Polonia. L'unica a prosperare è la criminalità organizzata, la mafia russa, che sfrutta la peculiare posizione di Kaliningrad per i suoi affari: contrabbando, traffico di droga, prostituzione e clandestini. Come contorno, sul fondo del Mar Baltico pare ci siano abbastanza armi

chimiche da avvelenare tutta l'Europa; inoltre moltissimi rifiuti industriali tossici, almeno stando alla denuncia degli scienziati di S. Pietroburgo, riportata dall'autorevole rivista russa Novaya Gazeta lo scorso aprile. In Europa occidentale la notizia ha suscitato scandalo, «ma - dice Dmitrii - ci sono tante persone, soprattutto giovani, che stanno morendo di Aids a Kaliningrad e nessuno se ne dà pena. Evidentemente i pesci del Baltico sono più importanti». Nell'enclave è scoppiata un'epidemia, in particolare tra i tossicodipendenti che si scambiano le siringhe, di tale gravità che oggi i casi di Aids a Kaliningrad sono 30 volte superiori (proporzionalmente) a quelli della vicina Lituania.

La Polonia fa già parte della Nato. Gli Stati baltici potrebbero esservi ammessi in no-

vembre. Gli uni e l'altra potrebbero inoltre entrare nell'Unione europea nel 2004. Il che vuol dire che presto Kaliningrad si ritroverà circondata da Nato e Ue insieme. A quel punto che ne sarà dell'enclave? Da un po' di tempo la Russia va sostenendo la necessità di creare una sorta di corridoio speciale. A fine gennaio 2002, Chris Patten, Commissario europeo alle relazioni internazionali dichiarò: «La Ue non può accettare l'esistenza di un corridoio speciale che colleghi l'enclave di Kaliningrad con la Russia passando attraverso Polonia e Lituania». I polacchi sono ancora più contrari: l'ultima volta che si è parlato di un corridoio è stato con Hitler, e proprio da queste parti: Danzica e Prussia orientale, la Konigsberg tedesca, patria del filosofo Immanuel Kant, ossia l'attuale Kaliningrad. Porto milita-

re segretissimo chiuso agli stranieri sino al 1991, oggi la città baltica rischia di diventare una prigione per i suoi stessi abitanti, impossibilitati a recarsi non solo nei Paesi confinanti, ma anche in Russia.

Il problema è il muro contro muro tra Bruxelles e Mosca. Questa vorrebbe l'istituzione di autostrade di transito, di fatto extraterritoriali, per permettere ai kaliningradesi di spostarsi attraverso i Paesi confinanti, sul modello di Belino Ovest durante la guerra fredda. Ma Bruxelles vuole che Kaliningrad sia sottomessa alla legislazione Ue. Lituania e Polonia, in ossequio al diritto comunitario, si apprestano a introdurre visti d'entrata per tutti i cittadini russi, compresi quelli dell'enclave. Ciò avverrà probabilmente già dal 2003. In compenso, la Commissione europea propone l'istituzione di un consolato comune polono-lituano a Kaliningrad, la concessione di visa multiple a prezzo ridotto, la modernizzazione delle stazioni di frontiera a spesse della Ue. Tutto ciò si infrange contro i niet del Cremlino. Mosca preferisce negoziati bilaterali con Polonia e Lituania, sperando di spuntare maggiori concessioni.

## Putin, un Napoleone non tanto piccolo

GIAN CESARE FLESCA

Avendo studiato da ragazzo il materialismo storico, è probabile che Vladimir Putin sia rimasto quanto meno sconcertato di fronte al fiorire dell'aggettivo «storico» profuso in questi ultimi giorni attorno a lui. Tutto quanto è avvenuto a lui sembra probabilmente un primo approdo dell'amicizia con gli Stati Uniti dopo l'11 settembre, nell'ambito di un progetto globale che, questo sì, è di portata storica. Perché la stampa e la televisione italiane insistono tanto sul nostro «ingresso» nella Nato, avrà chiesto Putin ai suoi consiglieri, quando è chiaro che noi manterremo un ruolo autonomo, un parere consultivo, un ruolo di cuigni, non di fratelli? L'accordo su questo assetto era già stato raggiunto in Islanda. A Pratica di Mare si ratificano decisioni già prese. Ma tant'è: se agli occidentali va bene così, lasciamoli pure parlare di «storico evento». E lasciamo che dimentichino i motivi di profondo dissenso, come la decisione americana di mettere in piedi uno scudo spaziale come arma antimissile. Vladimir, che ha imparato l'importanza dell'immagine, si lascia poi baciarne con particolare ardore dall'ospite e lui non disdegna. Anche Bush jr. ha dovuto subire la sua raffica di baci, allora è opportuno comportarsi come lui.

Del resto quelle immagini, un giorno, potranno servire. Si dice che Putin ha imparato presto il senso della

«photo opportunity»: da quando è diventato Presidente nell'anno 2000 si è fatto riprendere in tenuta da judo (sarebbe cintura nera), in abiti da alpinista e perfino da intrepido aviatore, arrivando in Cecenia con un caccia Sukhoi 27 come se l'avesse guidato lui, non il pilota rimasto nell'ombra, mentre flash e telecamere erano puntati su di Putin, che teneva un discorso ai soldati dalla cabina di pilotaggio.

Negli ultimi tempi l'opinione pubblica rimproverava a Putin di fare troppe concessioni all'Occidente, svendendo l'orgoglio imperiale. Il comunista Ghennadij Zhuganov, suo sfortunato rivale nella corsa presidenziale lo definisce «un Napoleone piccolo piccolo». Ma sarà vero? Il pedigree è eccellente. Nasce cinquant'anni fa a San Pietroburgo. Suo nonno è cuoco, oggi diremmo un grande chef, che prepara da mangiare a Lenin e poi a Stalin, che evidentemente lo considerava un fedelissimo. Il padre è arruolato in un battaglione di guastatori dell'NKVD (l'antenato del KGB) ed è ritenuto un compagno di ferro. Soltanto quando muore, la madre confessa a Volodja di averlo fatto battezzare in segreto, perché altrimenti il padre si sarebbe infuriato. Lui compie normali studi, ma evidentemente i servizi segreti ne conoscono l'albero genealogico, sicché lo tengono d'occhio e l'arruolano mandandolo a Dresda, nella Germania orientale, dal 1985 al 1989. È il numero uno nella Repubblica democratica tedesca. Lui si porta appresso la moglie Liudmila e le due figlie, Katia e Masha, oggi adolescenti costrette a studiare in casa da privatiste perché così ha deciso la Sicurezza. Tutta la famiglia impara correttamente il tedesco e ogni



tanto va a visitare la Germania capitalista. Nella sua autobiografia, il leader russo afferma che proprio lì, nel paragone fra l'abbondanza e il benessere di questa parte e le terribili difficoltà in cui versano tutti i paesi dell'Est la sua fede comincia a vacillare. Nello stesso tempo però fa una buona vita. Frequenti puntate a una celebre birreria di Radenberg con relativo acquisto di barilotti da tre chili e mezzo, si serve nei negozi speciali per i gerarchi di partito, e in dodici anni ingrassa di dodici chili e deve passare dalla taglia 46 alla 52. Per fortuna cade il Muro, così lui

torna a San Pietroburgo dove lavora nel dipartimento di affari dell'Università (ovviamente una copertura fornita ancora da KGB). L'uomo è intelligente e duttile, diventa il braccio destro di Sobchak, il sindaco riformista al quale è rimasto sempre legatissimo. Quando Sobchak morì, qualcuno vide una grande sofferenza sul volto di Putin, che per una volta non sembrò di cera. Intanto Putin lascia San Pietroburgo, entra in contatto con gli uomini più potenti del Cremlino fra cui Andropov, diventa comandante in capo del Servizio federale di sicurezza, finché al termine di una durissima lotta per il potere Eltsin non lo designa suo successore e ottiene il 52 per cento nelle elezioni generali del marzo 2000.

No, Putin non è un Napoleone piccolo piccolo. È quanto di meglio sia sopravvissuto al crollo del comunismo, e lui ne è perfettamente cosciente. Eletto anche per il suo atteggiamento duro sulla Cecenia. Putin ha scelto di isolare il contagio del secessionismo per continuare ad esportare petrolio. Dopo l'11 dicembre ha ceduto anzi all'Occidente a condizioni ultrafavorevoli il suo greggio, che rappresenta la metà della produzione mondiale. Con molta fatica ha cercato di far capire ai suoi compatrioti che la marcia verso Occidente è l'unico modo per sopravvivere, anche se nel ruolo di una media potenza.